Mai daûr

Gemona Alpina

Periodico della Sezione ANA di Gemona del Friuli

anno 11, n. 3 - dicembre 2009

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. nr. 46/2004 art.1 comma 2), DCB Udine. Taxe perçue.
Redatto in proprio - Distribuito gratuitamente ai soci.

Auguri del Presidente

Le suggestive luminarie che adornano le vie centrali di Gemona stanno ad indicare le prossime feste natalizie e la conclusione di un altro anno trascorso insieme.
Cari Alpini ed Aggregati della Sezione di Gemona, è con infinito piacere che Vi esprimo un magico augurio dalle pagine del nostro giornale e spero di poterlo fare ancora durante le innumerevoli occasioni d'incontro.
Anche quest'anno è stato molto ricco di attività e di impegni, soprattutto per il conferimento della cittadinanza onoraria all'8° Reggimento Alpini,il 60° di costituzione della gloriosa Brigata Alpina "Julia".
In questo Santo Natale insieme ai vostri figli, ai vostri nipoti, alle nuove generazioni, tra mille impegni, tra mille doni che dobbiamo comprare e ricevere, troviamo cinque minuti per ricordare con una preghiera quei ragazzi che hanno combattuto sulle nostre montagne ed ora dormono per sempre sotto la neve: sarà Natale anche per loro.
Con la convinzione che mi viene dal cuore, i miei auguri di un felice Natale e di un sereno 2010 che possa trascorrere nella pace e nell'affetto familiare, nella comprensione e nel dialogo con il nostro prossimo, che indossi o meno il cappello Alpino, che al di la delle alpi od oltre gli oceani.
A Voi tutti carissimi Alpini, Aggregati, volontari di protezione civile, a cui rivolgo un caloroso ringraziamento per la preziosa opera di assistenza data alle popolazioni d'Abruzzo, coristi, musicanti Direttivo sezionale, capigruppo, familiari un sereno e felice Natale e un prospero anno nuovo. Voglio estendere i più cari auguri al nostro presidente nazionale Corrado Perona, a tutti i componenti del Consiglio Direttivo Nazionale, ai nostri alpini in servizio con i loro comandanti e a tutte le forze dell'ordine che tanto fanno per la nostra Patria e per la nostra tranquillità.
Un fraterno abbraccio ed una forte stretta di mano a tutti.

Carlo Vozza

La redazione di Gemona Alpina augura a tutti gli Alpini ed Amici degli Alpini della sezione un sereno ***Natale*** *ed un* ***felice 2010***

PROSSIMI EVENTI

Programma per il 40° di fondazione del gruppo alpini di Bordano domenica 17 gennaio 2009
ore 9.00 - ritrovo presso la sede del gruppo in viale Udine;
ore 9.30 - saluti ai presenti e alzabandiera;
ore 9.45 - formazione corteo e partenza verso la chiesa di Bordano;
ore 10.00 - celebrazione santa messa nella chiesa di Bordano;
ore 11.00 - deposizione corona d'alloro presso il monumento ai caduti;
ore 12.00 - rientro in corteo alla sede del gruppo per il saluto delle autorità civili, militari e del capogruppo;
ore 13.00 - rancio alpino in area coperta e riscaldata durante la giornata potrà essere visitata una mostra di uniformi storiche.

Alessandro Picco

San Nicolò
5 dicembre ore 17.00 presso la sede in via Scujelars n. 3 - Gemona, avverrà la consueta distribuzione dei doni ai bambini, seguirà rinfresco.

La sezione ha la banda
Dopo mesi di attesa ed intenso lavoro, finalmente sabato 5 dicembre al teatro Glemonensis la banda musicale sezionale, fortemente voluta e realizzata dall'instancabile e onnipresente Renato Foschiatti, terrà il suo battesimo con il primo concerto pubblico.
La serata sarà allietata anche dal coro del gruppo di Gemona che nell'occasione festeggerà il decennale della sua costituzione con l'esecuzione di alcuni brani del suo vasto repertorio.
Vi aspettiamo numerosi.

Calendario assemble
Gruppo di Gemona il giorno 20 dicembre terrà l'assemblea annuale di gruppo

CENTENARIO DELL'8° REGGIMENTO ALPINI

Quest'anno oltre al 60° anniversario della Julia, ricorreva anche l'importantissimo traguardo di un secolo di storia dell'8° Reggimento Alpini costituito il 1° ottobre 1909 con i battaglioni "Gemona", "Tolmezzo" e Cividale.
Le celebrazioni del centenario si sono svolte a Cividale del Friuli con una serie di manifestazioni quali conferenze, mostre, rappresentazioni teatrali con artisti di rilievo come la prima assoluta nazionale "La tragedia del Galilea" di Andrea Brugnera, la dedica a Mario Rigoni Stern "A Baita" di Marco Paolini e dal laboratorio Zelig Giancarla Tiralongo in "Forze Armate".
Inoltre, in varie piazze e luoghi della città di Cividale ci sono stati concerti di cori, fanfare alpine e bande musicali. Particolarmente importante è stato il riconoscimento che il Sindaco di Cividale Prof. Attilio Vuga, unitamente all'Amministrazione Comunale, ha voluto concedere in occasione del centenario intitolando il piazzale della nuova Stazione ferroviaria all'8° Reggimento Alpini.
Le celebrazioni si sono concluse domenica 4 ottobre con l'intero Reggimento in armi che, con in testa il Comandante Col. Andrea Piovera, ha sfilato, tra due ali di folla, lungo le vie di Cividale, seguito da autorità, sindaci e gonfaloni delle 7 città che hanno conferito la cittadinanza onoraria all'8° alpini, il labaro dell'ANA, associazioni combattentistiche e d'arma ed alpini in congedo inquadrati nei battaglioni dell'8° reggimento alpini.

La Redazione

UDINE E CIVIDALE FESTEGGIANO LA JULIA E L'8° ALPINO

Nella nostra regione i mesi di settembre-ottobre sono stati caratterizzati (oltre che da una proficua ed abbondante vendemmia) da due celebrazioni di elevato spessore storico-emozionale: il 60° anniversario della costituzione della "Julia" (15 ottobre 1949) ed il centenario dell'8° Reggimento Alpini (1° ottobre 1909). Questi 2 "compleanni" hanno coinvolto migliaia di persone tra partecipanti e familiari, associazioni, militari, autorità e semplici cittadini. Nelle due città coinvolte, Udine (per la Julia) e Cividale (per l'8° rgt. alpini) si sono svolti molti eventi collaterali, mostre, dibattiti, esibizioni di fanfare, cori e rappresentazioni teatrali. Molte vetrine di negozi erano abbellite con oggetti ed altro materiale che ricordava da vicino il mondo degli alpini (piccozze, ramponi, gavette, foto, uniformi ecc.). Il tricolore sventolava ovunque.

Il labaro nazionale scortato dal presidente Corrado Perona

Tutti insomma hanno cercato di sentirsi vicini a quelle persone che, nella loro vita, hanno indossato il cappello alpino, sia per scelta che per dovere.
In tutto questo contesto, una parte determinante l'ha avuta l'Associazione Nazionale Alpini che supportata dalla protezione civile, ha pianificato, organizzato e condotto (nel modo migliore) tutte le delicate fasi che le manifestazioni prevedevano.
Gli uomini dell'A.N.A. erano ovunque. Tra centinaia di persone che sfilavano lungo le vie delle due città spiccavano alti i gonfaloni di Udine e Cividale e di quelle che nel tempo hanno conferito la cittadinanza onoraria ai reparti. Il labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, s'infiammava ogni qualvolta i raggi del sole colpivano le molte decorazioni di cui si fregia.
A queste celebrazioni presenziavano alcuni degli ultimi reduci di guerra. Silenziosi, fieri, essi brillavano di luce propria. Gli occhi parlavano per loro, uomini che hanno visto più cose di quante ne possano raccontare. Le loro medaglie tintinnavano ad ogni movimento, evocando come rintocchi di campana, luoghi, date, nomi, sofferenze e speranze. Monumenti umani, "ponti" tra passato e presente. Uomini da tenere sul palmo della mano come fossero gli ultimi esseri viventi presenti sul pianeta. Sopravvissuti, testimoni, memoria storica, capaci di marciare ancora al fianco dei giovani tirando fuori dall'anima tutta quella forza che gli ha permesso in guerra di superare situazioni inimmaginabili.
Tanti bambini avevano in testa cappelli alpini e guardavano con ammirazione i soldati che sfilavano. Al passaggio delle bandiere di guerra (quelle dei reparti sciolti erano state prelevate per l'occasione dal Vittoriano a Roma) molti occhi incominciavano a luccicare mentre le mani salivano di scatto al cappello alpino per un marziale saluto militare. Molte donne anziane piangevano ricordando persone mai tornate....
Tutto questo io vedevo e pensavo mentre marciando, scortavo la bandiera di guerra del mio vecchio reparto (Battaglione Cividale).

Giorgio Cecere, Michele Manco, Roberto Ognissanti
Udine

MININAIA: INIZIATA L'ATTIVITÀ DEI 145 "ALPINI"

Il comandante delle Truppe alpine gen. D. Alberto Primicerj ha dato il benvenuto ai 100 ragazzi e 45 ragazze protagonisti dell'esperimento della mininaia denominato "Pianeta Difesa", un periodo di due settimane da trascorrere con gli alpini, conducendo vita di caserma e svolgendo attività addestrative.
Al progetto "Pianeta Difesa" ha contribuito l'Associazione Nazionale Alpini, incaricata dal ministro della Difesa La Russa, della raccolta delle iscrizioni. Queste, com'è noto, sono state ben al di sopra delle aspettative, segno tangibile del legame della società con il mondo militare e in particolare con quello alpino. Occhi lucidi fra i giovani, qualche lacrima di padri che vedevano i loro figli trasformati come non avrebbero mai creduto. "Vedere mia figlia correre per mettersi sugli attenti, obbediente agli ordini, inquadrata con gli altri è stata per me una soddisfazione che non avrei mai sperato", ha commentato un genitore. "Non abbiamo fatto loro alcuno sconto - dirà più tardi il ten. col. Milco Colosi, comandante del battaglione "Bassano". Dopo le prime lezioni teoriche, sulla struttura dell'Esercito, il ruolo delle Forze Armate, nozioni sulla sopravvivenza in montagna e di topografia, è cominciata la pratica, con addestramento formale, attività sportiva, elementi di pronto soccorso e difesa personale e movimento in montagna con difficoltà progressive, compreso un pernottamento in quota e arrampicata lungo una via ferrata. "Uno spettacolo", ha concluso il col. Colosi.
Quanto al cappello alpino che il generale Alberto Primicerj, di lì a poco, avrebbe messo in testa a questi giovani a conclusione del corso, Perona ha esortato: "Portatelo con dignità, con fierezza. Dietro ha una lunga storia, di sacrificio, di abnegazione.
Non perdete l'entusiasmo che avete dimostrato, sappiate che il cappello per noi, e ora anche per voi, vuol dire tutto". I giovani - cinquanta ragazze, un centinaio i ragazzi - hanno tributato a Perona un applauso lunghissimo e caloroso.

GRUPPO DI GEMONA

LA JULIA A GEMONA

la fanfara dei congedati della julia in Piazza Garibaldi (foto S.A.G)

La sezione ANA "Gemona" in collaborazione con il comune di Gemona del Friuli, ha organizzato, in occasione del 60° anniversario di fondazione della Brigata Alpina "Julia", sabato 12 settembre 2009, un raduno della Fanfara dei congedati della Brigata "Julia". Alle ore 11,30 ammassamento in piazza Garibaldi, sfilata per via Artico Di Prampero, e concerto in parco Dante. Alla fine del concerto il gruppo alpini Ana "Gemona" ha preparato per tutti i partecipanti un rancio alpino. Il sindaco Paolo Urbani ed il presidente Carlo Vozza, hanno voluto questa manifestazione, quale segno di gratitudine verso gli alpini. Per i profondi legami storici e umani. Un legame che si è cementato in modo indelebile, con i caduti del "Galilea" e nella tragedia del terremoto del maggio 1976. La "Julia" ha pagato il suo tributo, con i 29 Alpini morti nella caserma Goi-Pantanali. E uno dei ricordi indissolubili che uniscono la Julia alla nostra città. Gli alpini sono stati un punto di riferimento e un conforto, in quei terribili giorni. Un profondo legame con la popolazione è testimoniato anche dall'alto numero di gruppi, della sezione Ana "Gemona". Attraverso i gruppi, i valori della "Julia", le sue capacità organizzative e spirito di solidarietà si sono trasmessi alla comunità civile.

S.A.G.

GRUPPO ALPINI INTERNEPPO

Un momento della cerimonia

Domenica 19 luglio 2009 il gruppo alpini di Interneppo ha festeggiato il 50° anno di fondazione. Al programma della manifestazione della manifestazione hanno partecipato, sabato alle ore 18 nella chiesa di Inteneppo il coro degli alpini di Gemona ed il coro forestale regionale "Voci della montagna". L'esibizione ha suscitato un grandissimo apprezzamento da parte del numerosissimo pubblico presente. Domenica è stata celebrata la Santa messa nella chiesa di San Martino dove tutti i gruppi Alpini del Gemonese hanno ricevuto la benedizione del parroco. E' seguita la benedizione del monumento ai caduti di tutte le guerre,con la deposizione di un mazzo di fiori in ricordo. La festa perfettamente organizzata, è terminata con un buon piatto di pastasciutta, cucinata ed offerta dagli alpini di Interneppo.

Roberto Stefano Picco

GRUPPO DI ARTEGNA - MONTENARS

Per non dimenticare, una frase apparentemente semplice, ma di una profondità incredibile. Quante volte l'abbiamo ascoltata, quante volte l'abbiamo fatta nostra, quante volte è rimbalzata nelle nostre menti rimbombando nei nostri cuori, quante volte. E in questi momenti c'è sempre il cappello alpino in testa. Allora ti accorgi, ancora una volta, che c'è qualcosa, che quello che c'è stato prima non è andato perduto, non si è dimenticato, non è stato inutile. In certi momenti il cappello alpino diventa pesante, la Storia dei nostri Padri ti stringe la testa e ti attanaglia di pensieri, riflessioni, e ti spinge a trasmetterla, a farla conoscere a chi non c'era. A volte, questo capita anche a chi non è stato alpino ma lo è nel cuore; vuoi perché in famiglia il nonno, il padre o il fratello è stato alpino. Giovedì 02 aprile 2009, nei locali della sede del Gruppo Alpini di Artegna - Montenars, alla presenza del Consiglio Direttivo di Gruppo riunito per l'occasione, il sig. Merluzzi cav. Umberto affida alla nostra custodia alcuni preziosi ricordi del proprio nonno, primo caduto arteniese nella prima guerra mondiale. Tra questi vogliamo ricordare le lettere dal fronte e la medaglia di bronzo alla memoria; testimonianze

che, come ha ribadito più volte il sig. Umberto, devono essere messe a disposizione delle giovani generazioni quale documentazione della nostra Storia.
A noi del gruppo non resta altro che ringraziare il sig. Umberto Merluzzi artefice di un sentito gesto, con l'impegno a conservare con particolare attenzione e profondo rispetto questi ricordi.
L'alpino non riesce a starsene con le mani in mano. Il giorno dopo del terribile terremoto che ha colpito l'Abruzzo, il nostro consiglio si riunisce e decide di avviare immediatamente una colletta in favore degli alpini abruzzesi. Si organizza subito un incontro conviviale in sede, si raccolgono dei fondi, la voce si espande ed in breve tempo i nostri alpini, ma non solo loro, si fanno testimoni di una sensibilità e solidarietà che ha dell'incredibile - Il Friûl al ringrazje e nol dismentê. Sono stati raccolti € 3.900,00 direttamente consegnati nelle mani del presidente sezione ANA Abruzzo gen. Antonio Purificato in favore di due alpini del luogo.
A novant'anni esatti dalla nascita della nostra gloriosa associazione, il Tricolore sventolava in tutta la sua prepotente bellezza, issato con fierezza durante l'alza bandiera nei pressi della nostra sede. Non è un semplice gesto o uno dei tanti rituali, ma una precisa volontà di adesione e ricordo dei nostri ideali, i nostri indiscussi valori. Domenica 12 luglio la stessa cerimonia è stata ripetuta assieme a tutta la comunità di Artegna, che si è stretta in un unico abbraccio, facendo sentire quel calore che mai si è assopito verso i propri alpini. Tutto è stato fatto rigorosamente, in una giornata di festa che ha visto la deposizione delle corone presso il monumento ai Caduti ed il monumento Agli eroi della Julia, la S. Messa accompagnata dal coro Monte Bernadia di Tarcento e la sfilata allietata dalle note della Filarmonica "L. Mattiussi" di Artegna.

Il Consiglio di Gruppo

LA FANFARA DEL BTG. "CIVIDALE"

E' stata istituita e voluta dal Ten. Col. Luigi Zacchi il gennaio del 1942, invitando a farne parte tutti gli alpini che conoscevano la musica o sapessero suonare uno strumento. Ne faceva parte l'alpino Angelo Luigi Job, che ci scrive dalla lontana Australia. "Abbiamo tenuto concerti nelle piazze di Cividale, Tarcento, Tricesimo, Udine...Abbiamo trascorso meravigliosi momenti nella vita Militare. Nel maggio 1942, con le fanfare dei battaglioni Tolmezzo, Gemona e Cividale è stata formata la fanfara dell'8° reggimento alpini. Composta di 120 uomini, sotto la direzione del famoso maestro Luigi Garzoni di Adorgnano-di Tricesimo in preparazione per la visita di S.M. Vittorio Emanuele 3° Re d'Italia, che doveva passare in rassegna la Divisione "Julia" al campo moretti di Udine. Essendo l'8° un Reggimento friulano doveva fare gli onori di casa col suo comandante friulano Armando Cimolino. Era il 20 giugno 1942 la grande "Julia" era schierata in tenuta di guerra su tutto il campo moretti. Tanta emozione i reduci della Grecia col dolore nel cuore che dovevano partire per un altro fronte di guerra in un paese lontano sconosciuto. Ricordo era il 20 giugno 1942 il giorno prima del mio ventesimo compleanno, sul palco d'onore erano le autorità, vedove, generali, colonnelli e tante penne bianche, io ero in seconda fila con le trombe della fanfara a circa tre metri dove è passato il Re sulla Jeep accompagnato da un ufficiale. Fui assegnato assieme ad altre tre trombe a dare i tre squilli d'attenti all'entrata del Re al campo moretti. Mi tremavano le gambe come le foglie d'un ramo in una giornata di vento. Ai tre squilli la "Julia", generali e le penne bianche scattarono sull'attenti è stato come un boato, immaginate una recluta ventenne sbattere sull'attenti una intera divisione. E' stato per me il più grande onore della mia vita un onore riservato solo a pochissimi un ricordo che mi è rimasto profondo nel mio cuore ed ora a 82 anni ho voluto condividere con tutti gli alpini.

Angelo Luigi Job

Caporetto, 30 marzo 1942. la fanfara del Btg. Cividale, in seconda fila a destra Angelo Luigi Job con la tromba sotto il braccio, al centro, in penombra, il capobanda con il trombone, "Beput" Giuseppe Gubiani

LA MORTE È UNA LIVELLA
CONDIVISIONI E RIFLESSIONI MEDIATICHE

L'immatura scomparsa del para' Caporal Maggior Di Lisio per mano di insorti Afghani e quella di Gabriele Sandri dal giudicato colpevole, in primo grado, agente Spaccarotella, si accomunano. Sia nell'uno che nell'altro caso il pensiero corre alle donne ed uomini in uniforme appartenenti al Comparto Sicurezza dello Stato. Paralleli tra l'adempimento del dovere e l'eccessiva sicurezza di sé congiunte ad una tragica incidentalità. La medesima che ha causato il peggio per il paracadutista più vulnerabile degli altri due suoi commilitoni, feriti, in ralla, allo scoperto, a bordo del "Lince". Sicurezza esportata dai soldati in missione, e salvaguardia dell'ordine prima, durante e dopo le partite di calcio per le Forze dell'Ordine. La causa dei lutti a due famiglie e la disperazione per una terza, tutte meritevoli di compassione. I due fatti, nelle loro differenze: l'Area di Operazioni dei Nostri soldati, un zona di sosta lungo l'autostrada, affollata di tifosi mossi da eccessivo entusiasmo. Il Sandri non aveva nulla a che fare con tutto questo eccetto l'incidentalità di trovarsi sulla traiettoria del proiettile che gli ha tolto la vita. Sottolineo la vulnerabilità dell'essere umano il quale, non è infallibile ma perfettibile. Agendo su quest'ultima si ravvede che la strada è ancora in salita per porlo al primo posto della scala dei valori. Una valutazione onnicomprensiva, primi da coloro che per preparazione e scelta adoperano le armi. Dispositivi in grado di offendere sé medesimi, attentando all'altrui incolumità. Episodi che con opportune opere di selezione, formazione e preparazione psicologica si potrebbero evitare riducendo i rischi, lasciandone gli infinitesimi legati agli imprevisti, sempre ché non si possa prevederli.
Non escludendo, in queste azioni, le tifoserie ed i Club collegati, per i provvedimenti disciplinari,sportivi e penali nei quali possono incorrere compromettendo la stagione calcistica delle loro squadre. Non è più tempo di improvvisazione ed a tale opera dovrebbero essere chiamati a collaborare i media. Per esempio, mi sarei aspettato che due avvenimenti come quelli citati trovassero commenti nel "talk show" di "Porta a Porta" del 15 c.m., come è stato fatto per altre occasioni. Invece la seconda serata è stata dedicata agli amori delle teste coronate. Mi viene in mente che tempo fa, da una indiscrezione, seppi che una nota attrice Italiana era stato oggetto di una corte serrata da parte di un re Mediorientale. Inconsistente se paragonato alle vicende delle donne e uomini in divisa i quali rischiano la loro pelle per proteggerci.

Riccardo Diasparro

ALPINI E MULI

Il 7 settembre 1993, nella caserma D'Angelo di Belluno, sono stati venduti all'asta gli ultimi ventiquattro muli in forza alle truppe alpine. Da quella data è così tristemente scomparso un binomio che aveva accompagnato le penne nere sin dalla loro origine: quello tra l'alpino ed il mulo.
Il mulo, animale nato dall'incrocio tra un asino ed una cavalla, è dotato di forza non comune ma anche di un carattere poco docile, spesso testardo. Proprio questo temperamento diventerà proverbiale ed entrerà nelle tradizioni degli Alpini. Il mulo, molto più forte e meno delicato del cavallo, vive bene in pascoli radi e sopporta facilmente le intemperie e le lunghe astinenze. Per questo motivo venne impiegato sia per il lavoro sia per il trasporto di carichi in luoghi in cui non potevano essere usati carri: come ad esempio sui sentieri di montagna.
Già presente nell'esercito, nel 1872 venne assegnato anche alle truppe alpine. Dapprima uno per compagnia, per tirare la carretta del reparto contenente i materiali più ingombranti. Dopo i primi addestramenti ci si rese conto che in ambiente montano la carretta era difficilmente utilizzabile e si decise di caricare il materiale direttamente sul dorso dell'unico mulo a disposizione. Con l'introduzione dei battaglioni e dei reggimenti ma soprattutto con la nascita, nel 1877, dell'artiglieria da montagna, ben presto dotata di bocche da fuoco someggiabili, i muli si moltiplicarono. Vennero inoltre creati reparti di salmerie all'interno degli organici. Nel 1882 l'organico completo di una batteria dell'artiglieria alpina comprendeva circa 6 ufficiali, 280 artiglieri e ben 106 muli.
Le salmerie divennero il mezzo per distribuire ai posti avanzati i rifornimenti: rancio, munizioni e piccole gioie che rendevano meno dura la vita al fronte come: la posta, una licenza o addirittura un pacco dono inviato da casa. Nessuno sarebbe in grado di dire quante volte da questi animali sono dipesi gli esiti di un combattimento, la salvezza o anche solamente un piccolo momento di serenità di molte vite umane. Tantissimi

furono i muli morti sul campo, caduti sulle montagne teatro della prima guerra mondiale, nelle lontane Ambe africane, nel fango dell'Albania o nelle gelide pianure innevate della steppa russa. Quando un mulo moriva bisognava cercare di recuperare non soltanto i beni che trasportava, ma pure la "piastrina di riconoscimento" dell'animale. Il numero di matricola era impresso nello zoccolo anteriore. Ogni animale aveva un nome la cui lettera iniziale corrispondeva a quella dell'anno in cui era entrato a far parte dell'esercito. A suo modo, il mulo era anche lui un militare, con tanto di numero di matricola. Nel dopoguerra gli animali, pur con il graduale avvento di altri moderni mezzi di supporto logistico, continuarono a fornire il loro contributo. Cambiavano armi ed uniformi, ma la figura del conducente e del suo mulo continuava a fare parte delle penne nere.

Negli anni ottanta i muli vennero ritenuti obsoleti e troppo costosi da mantenere. La proposta di mantenere un reparto storico con uniformi ed armamenti d'epoca, da impegnare per sfilare in rappresentanza, fu bocciata perché ritenuta anch'essa troppo costosa. Di conseguenza nell'autunno del 1993 gli ultimi muli furono mandati in pensione.

Lodovico Copetti

LA MIA GIOVINEZZA PER UN QUINTALE DI GRANO

la mia Albania, Grecia, Germania e Polonia.
Alpino della Julia - Btg. Gemona - 8° Reg. Alpini.

Era quella una primavera piovosa. Anno 1940. Il tempo passava per le mamme friulane. Tutti i giorni le cartoline precetto venivano recapitate a casa. I paesi si spopolavano. Venivano a mancare le braccia forti, mandate in terra straniera a fare la guerra a gente che era ancora più povera di loro. Si voleva avere un impero, delle colonie, non abbiamo né questo né quello. Ci sono rimasti solo uomini morti nello spirito quelli ancora vivi e dopo tanti anni tornati, e piccole bare con miseri resti di giovani, che dopo oltre mezzo secolo vengono finalmente a ricevere pace nella loro terra. Le loro madri non ci sono più. Un figlio è giusto piangerlo sia pure a lungo, però una volta sola.

Imbarcati il 28 febbraio 1940 a Bari, giungemmo a Durazzo con l'entusiasmo dei nostri vent'anni. In Albania già si trovava mio fratello Enrico, e con me c'erano Venturini Antonio e Menis Edj di Artegna. Nell'ottobre 1940 oltrepassammo il confine greco nella zona di Orseke. Non ci furono aspri combattimenti; però all'ordine di "zaini a terra" dato dal nostro comandante di compagnia tenente Buliani di Pontebba, partiti per una perlustrazione, ci fu portato via tutto dai militari greci. Il nostro vettovagliamento seppur misero, comprendeva: "vestiario, razioni di sostentamento, munizioni, pacchi di medicazione e le tante ricercate sigarette".

Il freddo si faceva sentire ogni giorno più forte e pungente. Neve alternata a piogge torrenziali rendeva quasi impossibile la sopravvivenza. Non si contavano i congelamenti, io stesso ne porto il segno dopo oltre mezzo secolo. Il fango, compagno di ogni giorno, era l'unico tepore per i nostri piedi congelati. Entrati in territorio greco, dopo giorni si cominciò ad avere scontri armati con truppe di quella nazione. A volte erano lotte aspre contro forze esuberanti e bene addestrate alle avverse condizioni atmosferiche. Fummo vincitori molte volte, altre abbiamo dovuto battere in ritirata, ogni volta però c'éra chi non tornava più.

"Metzowo, cognizza e perati", zone maledette che ci portarono via tanti amici alpini e non. Eravamo una massa di disperati in fuga senza nessuna meta e nessun punto di riferimento. I Comandi se c'erano non avevano nessuna autorità. Gli ordini arrivavano dalle lontane scrivanie. Il freddo pungente e la fame fiaccavano il fisico. Qualsiasi casa o baita, un rudere, un casolare abbandonato erano obbiettivi primari di ispezioni, in cerca di un po' di cibo. La fame era tale che avremmo mangiato qualsiasi cosa: luna patata, una carota, una qualsiasi radice, oppure del muschio". Festa grande si fece, quando uno di noi, con l'aiuto di non si sa quale santo, giunse al campo con una capra. Fu il brodo più buono della mia vita. Mangiammo anche la carne abbuffandoci dopo tanto tempo, ci prese in seguito il sonno e brusco fu il nostro risveglio: "eravamo prigionieri dei greci". Messi male in salute, ci curarono, ci vestirono e ci rifocillarono e fummo portati a dorso di mulo in ospedale. Ricordo in particolare le gravi condizioni di un commilitone di Ragogna di nome Contardo Francesco. Qui conobbi un sergente greco, kamschi era il suo nome. Diventammo amici perché parlava l'italiano. Quante volte ci siamo consolati a vicenda pensando alle nostre sfortunate vicissitudini. La storia dei soldati in guerra è uguale per tutti.

La zona era quella di Larissa e venni in seguito a sapere che nei paraggi c'erano mio fratello e diversi paesani. Guarito venni trasferito a Creta, ove poco tempo, poi-

ché l'isola venne occupata da paracadutisti tedeschi. Nel maggio 1941 rientrammo in Italia venni assegnato alla 328^ compagnia presidiaria di Palmanova comandata dal Colonnello di Caporiacco di Feletto Umberto, e adibito al servizio di scorta di tradotte ferroviarie sulla linea Trieste- Belgrado- Atene- Kiew. L 8 settembre 1943 giorno dell'Armistizio mi trovavo a Bosasckj-Brot in Jugoslavia, venni fatto prigioniero dai tedeschi, e con lo stesso treno deportato in Germania. Naturalmente mi aspettava, assieme agli altri, il campo di concentramento, ove venivamo spogliati delle nostre divise e rivestiti con cenci di altri deportati già passati per il forno crematorio. Di questi momenti tremendi ricordo volentieri un mio fraterno amico di Gemona, Pietro Copetti.

Tratto dal diario e dai ricordi di guerra di Lino Taddio classe 1920 (segue nel prossimo numero)

PER NON DIMENTICARE
VISITA AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AUSCHWITZ

L'ingresso del campo di Auschwitz

Si è già parlato tanto dei campi di concentramento, ma fino a due mesi fa non ne avevo ancora visitato uno. Girando per i vari capannoni mi ha sconvolto la visione in una camerata di circa 6 metri per 15, una catasta di scarpette di bambini, una seconda stanza, piena di capelli, e così altre con indumenti, masserizie personali, valige di cartone. Visto le camere a gas, il forno crematorio. Il mio sconcerto è nel pensare come una mente umana riesce a trovare tanta fantasia per inventare tanti metodi di tortura.

Nessuno ci pensa più di tanto, ma la memoria di costoro dovrebbe avere impartito a tanti una grande lezione. I martiri che sono usciti vivi hanno contribuito a dare al mondo intero una pace duratura. Il sottolineare che la pace si fonda sul sangue di migliaia di deportati sembra suonare quasi come una bestemmia anche se è la pura realtà. Perché tutto questo?

Fin dagli anni trenta la nazione polacca avrebbe dovuto essere smembrata, depauperata di tutte le risorse nazionali e la popolazione "trasferita" in altre aree per poi essere ripopolata da "coloni" di razza germanica. I piani tedeschi prevedevano la deportazione e lo sterminio di circa l'80% della popolazione polacca.

In questo contesto, già durante l'invasione tedesca della Polonia, avvenuta l 1° settembre 1939, le truppe tedesche vennero seguite da speciali Einsatzkommandos destinati allo sterminio di ebrei e personalità politiche e culturali polacche. Presto tutte le prigioni polacche furono piene e si ebbe la necessità di trovare nuove aree di internamento per i numerosi prigionieri che venivano catturati durante i rastrellamenti. Durante le prime fasi dell'espansione Tedesca, venivano eseguite numerose fucilazioni di massa (svolte dai soldati dell'esercito) dei "Nemici del Popolo Tedesco": Ebrei, Zingari, oppositori politici. Ci furono numerosi casi di diserzione e suicidi nelle file dell'esercito tedesco, i cui soldati faticavano ad accettare ordini comportanti la fucilazione di vecchi, donne e bambini. La scelta di aprire appositi campi di sterminio veniva incontro anche all'esigenza di evitare il lavoro "sporco" ai semplici soldati di leva.

Il 20 Maggio 1940 a nord est di Cracovia fu istituito il campo di Auschwitz sotto il comando di Rudolf Hoss. Fra gli stagni di Oswiecim sorse dal nulla la più grande fabbrica di sterminio nazista. In questo campo morirono alcuni milioni di deportati. Accanto al campo principale sorsero ben presto altri due campi: Birkenau e Monowitz. Il campo era progettato per sfruttare la manodopera che i tedeschi vendevano alle industrie installate nei dintorni e per sterminare i deportati soprattutto ebrei. I deportati giungevano da tutta Europa in vagoni piombati e subito venivano selezionati: un medico, un ufficiale o un semplice SS, giudicando dall'aspetto esteriore decideva se far lavorare una persona o mandarla alla camera a gas. Anche in questo campo i medici nazisti sottoposero i prigionieri ad esperimenti medici in particolare sono da segnalare quelli del dottor Carl Clauberg per preparare un metodo rapido per lo sterminio biologico della popolazione slava. Quando i sovietici liberarono il campo si scoprì che le SS avevano cercato di far sparire le tracce

Il forno crematorio

dei loro crimini distruggendo i documenti del campo e facendo saltare i forni crematori e le camere a gas.
I campi di sterminio assolvevano tre necessità:
• segretezza delle operazioni;
• efficienza nello sterminio, applicato in scala industriale;
• indipendenza dall'esercito, in quanto svolto da corpi speciali.
• Il 14 giugno 1940, seppur ancora in fase di costruzione ed ampliamento, il campo di Auschwitz I ricevette il primo convoglio di 728 deportati, accolti dal primo direttore del lager *SS-Huptsturmfûhrer Karl Fritzsch* con le parole:

«Non siete venuti in un sanatorio, ma in un campo di concentramento tedesco. Da qui non c'è altra via d'uscita che il camino del crematorio. Se a qualcuno questo non piace, può andare subito contro il filo spinato. Se in un trasporto ci sono degli ebrei, non hanno diritto a sopravvivere più di due settimane, i preti un mese e gli altri tre mesi»

(citato da Danuta Czech, Kalendarium - Gli avvenimenti nel campo di concentramento di Auschwitz 1939-1945)

S.A.G.

LA FIACCOLA DELLA FRATERNITÀ

Una semplice cerimonia che nacque nel 1956 quando un certo Maggiore degli alpini Sergio Rudella commissario di Leva a Monfalcone, si incontrò con Cuzzi, sua vecchia conoscenza, allora Amministratore Comunale. Nel corso di una cena parlando della cerimonia di Redipuglia, nacque l'idea della fiaccola. Gli Alpini con la loro organizzazione avrebbero potuto assumersi l'onere di tale iniziativa. Il seme era gettato l'idea cominciò a germogliare e pian piano prese corpo. Fu chiesta ed ottenuta, oltre a quella di tutti i soci la collaborazione del Generale Scarpa Comandante del 4 Corpo d'Armata, il quale pose a disposizione mezzi automezzi militari indicando quale unica condizione, la puntualità al momento dell'arrivo al Sacrario. Così, già in occasione delle celebrazioni della vittoria dell'anno 1957, per la prima volta la fiamma accese i grandi tripodi ai fianchi della scalea al Sacrario di Redpuglia. Lo scopo della fiaccola, chiamata della fraternità e quello di unire idealmente, attraverso il fuoco purificatore acceso e benedetto all'Ossario di Timau, tutti i cimiteri della Regione, nei quali riposano i Caduti delle due Guerre e di ogni nazionalità.
Nel corso degli anni la Fiaccola è diventata una manifestazione degli Alpini in campo Nazionale che fa ormai parte integrante del programma delle celebrazioni ufficiali della Vittoria a Redipuglia. Nel suo pellegrinaggio la fiaccola unisce attraverso il simbolico fuoco, tutti i caduti, sia della prima che della seconda guerra o come nel caso dei Carabinieri di Peteano, ai caduti in tempo di pace, senza distinzione di nazionalità.
Così vengono ricordati gli Austroungarici a Gemona, a Palmanova, a Prosecco ed a Fogliano, gli Inglesi a Feletto Umberto, le gloriose Portatrici Carniche a Paluzza, i Caduti Civili alla Risiera di San Saba ed alla Foiba di Basovizza. Ed ancora i Marinai a Grado, gli Avieri all'Aeroporto di Gorizia, i Carabinieri a Peteano, gli Alpini a Muris di Ragogna, al Tempio Ossario di Udine ed a quello di Cargniacco, e a tutti gli altri gloriosi Caduti al Tempio Ossario di Oslavia ed ai vari Monumenti a loro dedicati lungo il percorso principale e lungo le varie diramazioni che raggiungono le Valli del Natisone, della Carnia ed anche l'Ossario di Caporetto in territorio sloveno.
In tal modo tutti sono partecipi alla solenne cerimonia dell'1 novembre nel giorno dedicato al loro ricordo.

S.A.G.

TERREMOTO IN ABRUZZO

La partecipazione all'emergenza Abruzzo ha sicuramente contribuito a rinsaldare e rafforzare i rapporti di collaborazione ed interpersonali fra le varie componenti della Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia (Direzione campo, Croce Rossa, Carabinieri. Squadre comunali, squadre ANA, ecc).
I primi giorni sono stati certamente i più duri, da una parte si aveva a che fare con persone sotto choc, non facili da gestire, dall'altra si lavorava giorno e notte per assicurare un pasto caldo a tutti coloro che da un giorno all'altro si erano trovati senza nulla, con i vestiti che avevano addosso e fortunati se non avevano amici o perenti sotto le macerie.
L'esperienza maturata in quelle settimane trascorse al "campo Friuli" è stata sicuramente positiva in quanto mi ha permesso di lavorare fianco a fianco, in perfetta armonia, con persone mai viste, di conoscere e apprezzare le qualità, soprattutto morali, cercando, per quanto possibile, di sdrammatizzare le situazioni difficili.
Lavorando nel settore logistico (ristorazione) ho avuto modo di capire quale sia l'impegno e la disponibilità richiesta al personale addetto. Considerando che l'età

Da sinistra: Cumini, Job, Fortin, Fois (foto S.A.G.)

media delle persone che vi sono occupate è di oltre 60 anni e che l'orario di lavoro varia dalle 12 ore alle 15, si può ben comprendere come il turno settimanale risulti particolarmente gravoso, ma in compenso estremamente gratificante. Parlando nei momenti di pausa, con i colleghi e con il personale delle varie squadre succedutesi, sono emerse alcune considerazioni sui compiti del personale della cucina. Sulla formazione del personale addetto alla cucina e alla mensa e sulla gestione della stessa. Dal 6 aprile la squadra della protezione Civile ANA di Gemona ha fatto turni settimanali nel Campo Friuli, unitamente alla squadre P.C. ANA del Friuli. Il rumore mediatico dei giorni dopo il terremoto si è affievolito, quasi scomparso, ma le necessità e i problemi degli abitanti delle tendopoli sono ancora uguali e, in qualche caso aggravati ancora una volta, ne siamo certi, i nostri alpini e quelli di altre sezioni, non faranno mancare il loro aiuto, la loro disponibilità e, perché no, anche la loro proverbiale allegria: affinché " L'AQUILA TORNI A VOLARE".
Ai nostri, Pietro Zilli , Mario Serafini, Gianfranco La Barbera, Gianfranco Job, Renzo Fortin, Franco Forgiarini, Albino Fois, Franco Di Bernardo, Renato Cumini, volontari A.N.A diciamo " Grazie" anche se per loro la ricompensa più grande è stato il sorriso della gente, che ha capito lo spirito di chi le tendeva una mano, nel momento della paura, gratuitamente e senza nulla chiedere. La nostra sezione ha totalizzato dalle offerte pro terremotati Abruzzo: € 1.617,30, di cui € 1.100,00 versati al comune di Gemona per la realizzazione della piazza a Fossa, ed € 517,00 dati all'ANA per la realizzazione dei prefabbricati.

S.A.G.

L'AQUILA INAUGURATO IL VILLAGGIO DEGLI ALPINI

IL GRAZIE DI FOSSA: UNA VERA LEZIONE DI VITA

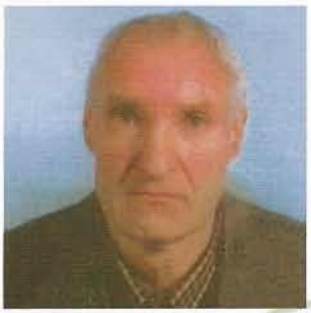
Migliaia di penne nere e uomini della Protezione Civile arrivati da ogni parte d'Italia, il labaro nazionale accompagnato dal presidente Corrado Perona e dal CDN.,decine di vessilli, tra i quali il vessillo della sezione di Gemona accompagnato dal presidente Carlo Vozza, alfiere Renzo Fortin, centinaia di gagliardetti, un parterre di autorità civili, militari e religiose, con il sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti, Mario Mantovani, in prima fila il senatore "Alpino" Franco Marini e naturalmente i cittadini di Fossa. Oltre 8 mila penne nere, si sono avvicendate in questo e negli altri cantieri abruzzesi.
Con i contributi offerti da vari enti e privati, raccolti dagli alpini, pro Abbruzzo, con manodopera prevalentemente alpina, sono stati consegnati 32 abitazioni. Un ulteriore modulo abitativo, il 33°, diventerà la sede degli alpini. Nelle parole del sindaco, Luigi Calvisi, il pensiero di tutti i terremotati. «Grazie perché ci avete regalato le case e anche una lezione di vita». «Quest'incredibile esperienza - ha proseguito il sindaco Calvisi - mi ha permesso di scoprire cosa sia lo spirito alpino: concretezza e generosa umanità».La presidente della provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane: «Gioia per i risultati raggiunti e dolore per quello che abbiamo perso. Ma l'energia trasmessa da chi, in questi mesi, ci è stato vicino rappresenta il migliore sprone per scrollarci di dosso le pene». Gli alpini sono persone straordinarie, gente capace di conservare il sorriso e l'umiltà anche lavorando sotto la pioggia e con i piedi nel fango. Quello che si è visto a Fossa «è l'Italia migliore: quella della solidarietà e della caparbietà».

S.A.G.

Il labaro nazionale

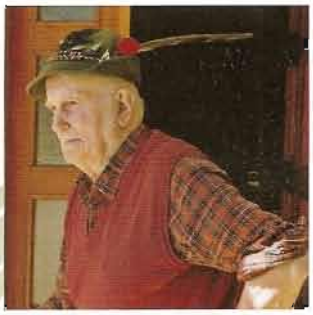
Da sinistra: Mario Mantovani, Luigi Calvisi e Stefania Pezzopane

LE NOSTRE PENNE MOZZE



Beniamino Lepore
di anni 62
morto il 29.09.2009
del Gruppo "Gemona"

Cav. Giovanni Musich
di anni 80
morto il 15.05.2009
del Gruppo "Gemona"



Emilio Cucchiaro
di anni 83
morto il 29.09.2009
del Gruppo "Gemona"

Pizzato Luigi
di anni 96
nato il 17.02.1913
morto il 28.06.2009
Gruppo "Venzone"

Moretti Mario "Cjuce"
di anni 85
nato il 26.10.1923
morto il 07.10.2009
Gruppo "Venzone"

Egidio Zilli
di anni 81
nato il 19.10.1927
morto il 12.03.2009
Gruppo "Alesso"

Dio del cielo
Signore delle cime,
lasciali andare
per le tue montagne

Ai parenti dei defunti
le più sentite
condoglianze di tutta
la famiglia alpina

LA RUOTA DELLA VITA

Lo zio montagnino del 3° da montagna ***Londero Mirco***, in compagnia della nipote Antonella Narduzzi militare di cavalleria di stanza a Palmanova.

Silvano Serravalli
e il Prefetto Ivo Salemme

Gentile Cavaliere, Silvano Seravalli mi è gradito comunicarle che il Signor Presidente della Repubblica, con decreto del 27 dicembre 2008, ha conferito alla S.V. la distinzione onorifica di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"
Il diploma Le sarà consegnato in occasione di una cerimonia che si terrà sabato 23 maggio 2009 alle ore 10,30 presso la sala di rappresentanza della Prefettura - P.zza 1° Maggio, n. 38.

Vivissimi rallegramenti.
(Ivo Salemme)

GEMONA ALPINA
PERIODICO SEZIONALE FONDATO NEL 1998
anno 11, n. 3 - dicembre 2009

Autorizzazione del Tribunale di Tolmezzo
n. 126 del 11/12/1998

Direttore responsabile: Gianfrancesco Gubiani

Direzione e redazione:
Via Scugjelârs n. 3 - 33013 Gemona del Friuli (UD)
tel / fax 0432.981216
anagemona@libero.it

Comitato di redazione: Sebastiano Gimmillaro, Michele Manco, Alessandro Picco, Manuel Pizzato, Henry Stefanutti, Dino Urbani

Stampato presso la tipografia Rosso a Gemona del Friuli

SEZIONE A.N.A. GEMONA
Medaglia d'Argento "Placido Bierti"
Via Scugjelârs n. 3 - 33013 Gemona del Friuli (UD)

Presidente: Carlo Vozza

CENTENARIO DELL'8° REGGIMENTO ALPINI

Lo stendardo presidenziale costituisce, nel nostro ordinamento militare e cerimoniale, il segno distintivo della presenza del Capo dello Stato e segue perciò il Presidente della Repubblica in tutti i suoi spostamenti. Viene innalzato sulle automobili, sulle navi e sugli aeroplani che hanno a bordo il Presidente; all'esterno delle Prefetture, quando il Capo dello Stato visita una città; all'interno delle sale dove egli interviene ufficialmente.

Il nuovo stendardo presidenziale, che si ispira alla bandiera della Repubblica Italiana del 1802-1805, vuole legare maggiormente l'insegna del Capo dello Stato al tricolore, sia come preciso richiamo storico del nostro Risorgimento, sia come simbolo dell'unità nazionale. La sua forma quadrata e la bordatura d'azzurro simboleggiano le Forze Armate, di cui il Presidente della Repubblica è Capo. L'esemplare originale dello stendardo, qui riprodotto, è conservato nell'ufficio del Comandante del Reggimento Corazzieri.. .

La storia

Dopo la proclamazione della Repubblica, venne provvisoriamente adottata, quale insegna del Capo dello Stato, la bandiera nazionale. Soltanto nel 1965, su impulso del Ministero della Difesa, fu predisposto un progetto per l'adozione di uno specifico vessillo destinato al Capo dello Stato. Motivi di opportunità sconsigliarono la soluzione più naturale, il tricolore con l'emblema della Repubblica al centro: in quella foggia, infatti, lo stendardo poteva confondersi con l'insegna del Presidente degli Stati Uniti Messicani, che era anche la bandiera nazionale di quel Paese.

La somiglianza tra la bandiera italiana con l'emblema dello Stato e quella messicana

Fra le varie ipotesi, l'allora Presidente Saragat scelse quella che prevedeva il drappo d'azzurro, caricato dell'emblema della Repubblica in oro. Entrambi i colori appartengono alla più autentica tradizione militare italiana, simboleggiando, rispettivamente, il comando e il valore.

nell'immagine lo stendardo mod. 1965

Questo modello sarebbe durato sino al 1990, quando il Presidente Cossiga adottò un nuovo stendardo, costituito dalla bandiera nazionale bordata d'azzurro, introducendo anche un regolamento d'uso che ne moltiplicava l'utilizzazione e l'esposizione nelle cerimonie e negli edifici pubblici.

nell'immagine lo stendardo mod. 1990

Il modello 1990 durò solo due anni. All'inizio del suo mandato, infatti, il Presidente Scalfaro volle ripristinare lo stendardo del 1965, riducendo, però, le dimensioni dell'emblema della Repubblica. Questa foggia sarebbe rimasta in uso fino al 4 novembre 2000.

nell'immagine lo stendardo mod. 1992

Dal sito della Repubblica Italiana